

Fenomenologia della frammentazione

Anna Di Somma

Scegliere la contingenza: questo è l'imperativo categorico che affiora dalle pagine del recente testo di Armando Canzonieri, *Ermeneutica della vita pratica. Deliberazione e persuasione attraverso Heidegger e Aristotele*, edito da Mimesis nel 2016 (d'ora in poi EDVP). Ma cosa significa *scegliere* ciò che è *contingente* e, soprattutto, cosa vuol dire farlo *attraverso* Heidegger e Aristotele? L'interrogazione di questi due filosofi, che divengono nella trattazione di Canzonieri sempre di più allegorie filosofiche capaci di suscitare *altre* domande, *altre* questioni, *altri* sentieri interpretativi, è condotta a partire dall'analisi della filosofia pratica che coinvolge i temi della *deliberazione* e della *scelta*, i quali ristrutturano continuamente l'identità del soggetto riconfigurando orizzonti di senso e di socialità che rendono la prassi deliberativa «un'interiorizzazione della pratica intersoggettiva del *dare e ricevere consigli*» (p. 156). A venire in primo piano nella pratica della deliberazione è l'alterità quale componente fondativa della stessa soggettività deliberante. In EDVP il tema dell'alterità e dell'estraneazione appaiono come strutture portanti della *soggettività umana che sceglie*, tanto che l'autore giunge ad affermare che la deliberazione “risulta essere l'attivazione di un'estraneazione” che si intreccia con la questione del *discorso* e del *desiderio* indagata attraverso il confronto con Heidegger e con Aristotele. Il testo, diviso in tre capitoli, tratta il rapporto “Heidegger-Aristotele”, considerando anche le posizioni di studiosi quali Volpi, Tugendhat, Virno.

Nel primo capitolo, *Il mondo della prassi come dispersione* (pp. 41-75), preceduto da una densa e ben documentata *Introduzione* – in cui Canzonieri prende in considerazione le “meditazioni aristoteliche” di Heidegger con i relativi testi, i *Grundbegriffe der aristotelischen Philosophie* (1924), *Logik. Die frage nach der Wahrheit* (1925-1926) *Sein und Zeit* (1927), *Die Grundbegriffe der Metaphysik. Welt-Endlichkeit-Einsamkeit* (1929-30) –, l'autore analizza il concetto di *dispersione* nel mondo della prassi, confrontandosi con Aristotele e Heidegger all'interno di una prospettiva di antropologia filosofica. Accanto alla accurata analisi storico-filosofica di temi e concetti traspare l'intento teoretico dell'autore: porre attraverso gli interrogativi impliciti ed espliciti presenti nei due interlocutori privilegiati la questione antropologica, l'indagine sull'essere umano come *quaestio* fondamentale della filosofia. L'idea di una ricerca antropologica condotta a partire dall'analisi della dimensione linguistica e retorica attraverso l'interrogazione di Heidegger ed Aristotele presente in EDVP prosegue le ricerche che l'autore ha condotto negli anni precedenti: pensiamo alle riflessioni contenute in *Verso un'antropologia semantica* e in *Per un'ermeneutica della vita politica. Heidegger e le pratiche retoriche* in cui già emerge l'attenzione per la dimensione linguistico-retorica dell'esperienza umana e per le questioni filosofiche che Heidegger – ma soprattutto la lettura heideggeriana di Aristotele – sollecita. Come afferma Vincenzo Costa nella *Prefazione* al testo, EDVP nonostante sia contraddistinto da prudenza e accuratezza filologica non si riduce ad un'interpretazione di testi ma si pone come «interrogazione a partire da domande attuali ed urgenti, capaci di far parlare ciò che la tradizione ci destina e ci consegna» (p. 11), e questo è sicuramente uno degli

aspetti più interessanti del testo insieme all'idea che nelle pagine aristoteliche di *Retorica* ed *Etica Nicomachea* – che l'autore interpreta attraverso categorie heideggeriane – ci sia la possibilità di delineare i prolegomeni per un'idea di antropologia non riduzionista capace di prendere in considerazione quella torsione che grazie al *logos* avviene nel mondo umano. Tramite il linguaggio si configura un sistema di mediazione tra gli istinti e gli impulsi da una parte e gli scopi dall'altra che pone a distanza anche l'idea di una soggettività compatta e unitaria, dotata di un'identità infrangibile. Le pagine di EDVP, infatti, sono tutte tese all'esplorazione della *frammentazione*, descritta fenomenologicamente nei suoi variegati e mutevoli modi di datità, che secondo Canzonieri dicono *l'esser-consegnato-alla-contingenza* dell'essere umano.

Nel secondo capitolo, *Frammenti di un soggetto sconosciuto* (pp. 77-113), i concetti di *frammentazione*, *deliberazione* e *linguaggio* appaiono interrelati mostrando la funzione trascendentale del linguaggio come fattore costitutivo della nostra esperienza. Il linguaggio consente quell'*apertura mundana* che segna la nostra differenza rispetto alla *povertà di mondo* tipica del mondo animale facendo emergere la nostra capacità di prendere le distanze dal nostro corredo biologico. Per l'autore «vivere una vita segnata dal *logos*, significa vivere una vita segnata dalla possibilità di scegliere tra diverse finalità e, soprattutto, significa trovarsi all'interno della costante possibilità di dover riorganizzare la relazione di inclusione, esclusione e contraddizione tra esse» (p. 101). All'interno della struttura *espressiva* del *logos* abbiamo l'occasione di lavorare sulla natura del vissuto e di oltrepassare la classica dialettica tra intenzioni e desideri in cui si dibatte l'uomo (p. 105) in direzione di un'esperienza di libertà insita nella *proàiresis*. La lettura della deliberazione come fondamento della libertà umana testimonia una scelta ermeneutica da parte di Heidegger molto significativa, prontamente messa in luce da Canzonieri quando in riferimento alla prassi retorica aristotelica, analizzata da Heidegger nel corso del 1924, si distingue tra *téchne* e *dynamis*. La prassi retorica solo secondariamente è una tecnica ma è innanzitutto una potenza, un atto, un'azione che mette in gioco la temporalità (p. 109) e la situazione (p. 112). La nota antropologica di EDVP è del resto è esplicitamente riconosciuta dallo stesso autore che individua nei concetti di vita pratica, di deliberazione e di forme persuasive i nuclei teorici fondamentali del testo (p. 20). L'intima co-appartenenza di piano antropologico (natura umana come soggetto contemplativo e attivo/deliberante), di piano ontologico (il mondo si dà solo ed unicamente nella deliberazione e nella contemplazione), e di piano semantico (la struttura del discorso deliberativo e contemplativo) è considerata da Canzonieri come l'autentico tema antropologico che è possibile indagare attraverso Heidegger ed Aristotele. Se volessimo individuare il centro speculativo di EDVP potremmo riferirci a tre quesiti che ne animano tutta la struttura (p. 69):

- 1) Qual è il rapporto che l'uomo intrattiene con gli oggetti mondani?
- 2) Qual è la relazione che egli ha con sé stesso?
- 3) Qual è il legame tra l'essere umano e i propri simili?

Sullo sfondo di tali interrogativi l'autore fa interagire lo Heidegger di *Essere e Tempo* con l'Aristotele della *Retorica* nella misura in cui ai temi del consigliare, del lodare e del giudicare – i temi della *Retorica* – vengono connessi quelli delle diverse modalità di esistenza che vanno a costituire la trama del con-essere o dell'essere-assieme-quotidiano – i temi dell'analitica del *Da-sein*.

Il terzo capitolo, intitolato *Il saggio incontinente* (pp. 115-157), si focalizza sulla questione dell'azione del discorso – con la sua struttura triadica di comparazione, descrizione e negazione (p. 125) – sul desiderio. Il discorso inteso come dialogo con sé e con gli altri può agire sul desiderio dal momento che riattualizza contesti, situazioni, azioni che non sono più attuali. L'autore sottolinea come la vita dell'uomo sia costitutivamente attraversata dal “parlare con sé stessi” che ha la forma della *gestione discorsiva del proprio desiderio* in cui *ascolto* e *persuasione* giocano un ruolo di primo piano. Dopo aver preso in considerazione la relazione tra deliberazione e sensazione, opinione e desiderio, Canzonieri passa alla descrizione delle modalità di intreccio di *discorso* e *passioni* all'interno del processo deliberativo e lo fa attraverso una ricerca dettagliata sui concetti aristotelici di *mesòtes* e *kairòs*, la medietà mobile tra due estremi pratici e il tempo opportuno, che risultano essere centrali in direzione di un'idea di etica legata alla contingenza. Riprendendo la lettura offerta da Mc Neill in *The time of life. Heidegger and Ethos*, Canzonieri propende verso un'interpretazione in senso etico del corso heideggeriano del 1924. I *Grundbegriffe* costituiscono l'occasione di pensare le caratteristiche della forma di vita umana nella sua differenza rispetto a quella animale. La deliberazione diviene il concetto chiave del testo: essa trasforma la relazione dell'uomo con sé stesso e con il contesto circostante. Il mondo circostante è mediato attraverso il discorso e non attraverso lo schema istintuale tipico dell'animale mostrando quanto l'essere umano sia sin da subito consegnato alla possibilità della non azione o alla ricerca di un'azione prevedibile. Dalla prospettiva di una filosofia pratica o di un'antropologia non riduzionista l'autore cerca di porre in luce quanto la retorica, e la connessa prassi deliberativa, siano l'occasione di ripensare il mondo umano della contingenza. Possiamo asserire, senza tema di essere smentiti, che EDVP ci ha offerto, attraverso una scrittura limpida e lineare, e un gioco di confronti mai scontati e di rimandi mai irretiti in *clichés* filosofici, l'occasione di riflettere sul processo deliberativo e sulla figura del soggetto deliberante. La lettura rigorosa e ben documentata dei testi heideggeriani e aristotelici, mai limitata ad una sterile ripetizione e sempre tesa ad un'"interrogazione ermeneutica", pone in primo piano le categorie di *moltitudine* e *alterità* che innervano la stessa soggettività che delibera: il soggetto della deliberazione è quello che ha in sé margini di alterità che fanno della scelta un'"attivazione di un'estraneazione" e della prassi deliberativa una «pratica intersoggettiva del dare e ricevere consigli» (p. 156) in cui il sé si trova consegnato completamente alla circostanza e all'alterità e si scopre «solo un gioco effimero tra decisione e contingenza» (p. 157).